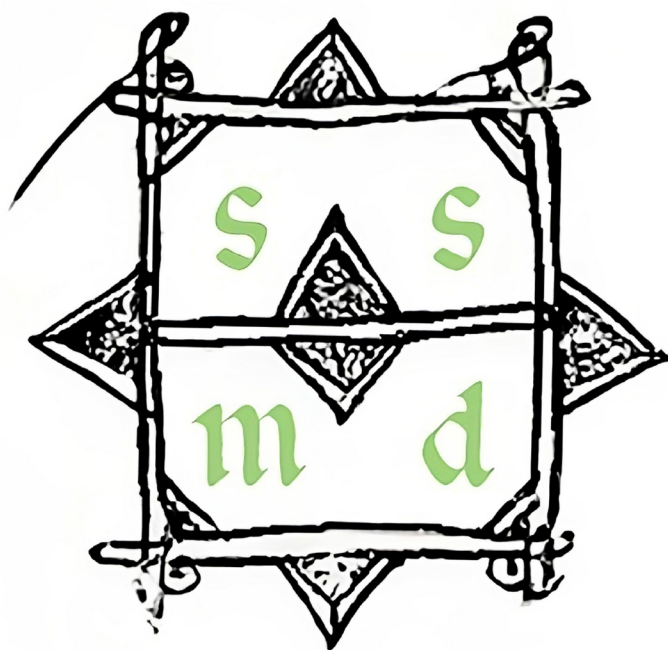


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Nuovi dati sulla formazione del patrimonio  
dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia  
e S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti  
dei sovrani aragonesi (1336-1361)**

di Antonio Mursia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>


ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/23773



## **Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)**

Antonio Mursia 

Sapienza - Università di Roma 

[a.mursia86@gmail.com](mailto:a.mursia86@gmail.com)

### *1. Introduzione*

Che i 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' fossero da annoverarsi a metà dell'Ottocento tra i più cospicui possidenti terrieri della Sicilia è un dato oramai ampiamente acquisito. Sono stati gli studi di Salvatore Leone e di Tommaso Leccisotti (1971-1979) nonché poi quelli di Luigi Sanfilippo (2012-2023) a rivelare la reale consistenza del patrimonio dell'abbazia benedettina etnea<sup>1</sup>. Un patrimonio assai cospicuo che fu la risultante dell'accumulo dei beni ottenuti dai monaci pressappoco nell'arco di settecento anni, a partire dalle donazioni effettuate dai loro fondatori Enrico e Simone del Vasto (1137 e 1143)<sup>2</sup>. D'altra, i religiosi riuscirono ad accumulare molti beni e diritti, attraverso privilegi regi, atti di donazione e di compravendita, permuta e lasciti testamentari.

Restano, in tale maniera, da chiarire le dinamiche sottese alla formazione della grande proprietà dell'abbazia, il cui nucleo principale fu di certo costituito dalle

---

<sup>1</sup> LEONE, *Una ricerca in corso*, pp. 35-54; LECCISOTTI, *I Monasteri Cassinesi*, pp. 99-160; SANFILIPPO, *Aspetti di "pneumologia" storica*, pp. 46-79. Su questi aspetti v. ancora CUCINOTTA, *Popolo e clero*, e POIDOMANI, *Gli ordini regolari*.

<sup>2</sup> MURSIA, *Strutture signorili*, pp. 74-80.

dotazioni Aleramiche<sup>3</sup>. In tal senso, indispensabili, per far luce sul processo di costruzione del patrimonio dei 'venerabili monasteri', risultano lo studio e l'edizione delle pergamene del Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena. Fondamentale è stato, infatti, il contributo dato da Clara Biondi e dai suoi allievi, i quali hanno indagato le carte del monastero riguardanti, però, esclusivamente i lasciti testamentari<sup>4</sup>.

In questa sede, al fine di contribuire alla comprensione delle dinamiche sottese alla costituzione della grande proprietà dell'abbazia benedettina etnea, sono analizzati e pubblicati tre privilegi inediti di età aragonese, conservati nel Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena, noti finora solo attraverso i relativi registi pubblicati da Carmelo Ardizzone<sup>5</sup>. Si tratta, nella fattispecie, di un transunto di lettere di re Pietro II del 19 novembre 1336, con il quale si risolveva la vertenza che opponeva l'abbazia benedettina a Giacomo de Amantea su un uliveto ubicato in contrada Eremiti, presso Paternò<sup>6</sup>; un privilegio dell'infante Giovanni, duca di Atene e Neopatria, del 19 gennaio 1347, tramite il quale si confermava il legato relativo a una tenuta di terre in contrada Finocchiara, data ai monaci dal notaio Nicola Cotta (e già ratificato dalla regina Eleonora)<sup>7</sup>; e, infine, la conferma da parte della regina Costanza d'Aragona del 13 dicembre 1361, di una permuta di terre avvenuta tra l'abate Giacomo *de Soris* e il *miles* Bernardo *de Castellis*<sup>8</sup>. Sono atti questi di un certo interesse perché, se da un lato rivelano le molteplici azioni intraprese dai monaci per salvaguardare e implementare il loro patrimonio fondiario, dall'altro restituiscono informazioni sugli orientamenti politici e religiosi dei sovrani aragonesi; sugli interessi dell'aristocrazia siciliana e dei ceti dirigenti isolani; e infine sui rapporti intessuti dal notabilato zonale con l'abbazia di S. Maria di Licodia. Il presente contributo si propone, pertanto, di fornire nuovi dati al dibattito storiografico europeo su tali tematiche, a partire dallo studio di specifici casi della Sicilia aragonese<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> Sulla fondazione o più probabilmente sul ripristino del monastero di Santa Maria di Licodia, v. MURSIA, *Signorie e monasteri*, pp. 167-182, e Id., *Abbas, episcopus, dominus*, pp. 48-56.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda gli studi di Clara Biondi v.: EAD., *Troina medievale*, pp. 7-146; EAD., *Mentalità religiosa*; EAD., «... de Fortilicio Agrò», pp. 57-76; EAD., «Turre cum molendino», pp. 173-194; EAD., «Iuratus et interrogatus dixit», pp. 249-268; EAD., *Il testamento di Damiano Sallimpipi*, pp. 39-74. Per quanto riguarda, invece, gli studi dei suoi allievi v., tra gli altri, quello di MIRABELLA, *Le donazioni*, pp. 93-120.

<sup>5</sup> ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*.

<sup>6</sup> Ivi, p. 137.

<sup>7</sup> Ivi, p. 180.

<sup>8</sup> Ivi, p. 254.

<sup>9</sup> Per la Sicilia aragonese v. i lavori di D'ALESSANDRO, *Politica e società*; Id., *Il Mezzogiorno*, pp. 525-553; Id., *Mezzogiorno angioino e aragonese*, pp. 231-242; di CORRAO, *Corona*, pp. 255-280; Id., *Un circuito secular*, pp. 74-81; Id., *La Sicilia aragonese*, pp. 1-19; e, infine, di TOCCO, *Il Regno aragonese di Sicilia*, pp. 104-106; Id., *Ceti cittadini*, pp. 131-152.

2. *Alle origini della grande proprietà dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena'*

Nel 1205, Ruggero *Orbus*, abate del monastero di S. Agata e vescovo di Catania, elevò il priorato di S. Maria di Licodia ad abbazia, concedendo al confratello Pietro l'uso della mitra, dell'anello e del baculo<sup>10</sup>. L'elevazione abbaziale era probabilmente scaturita dal prestigio e dalla ricchezza raggiunti dal monastero paternese, al quale, nei primi anni del Duecento, Ruggero assoggettò anche il priorato di S. Leone *in Monte Gibello*, insieme alle sue grange<sup>11</sup>. In poco più di sessanta anni, S. Maria di Licodia da monastero di famiglia, fondato o ripristinato da Simone del Vasto, era riuscita ad assurgere a una delle più influenti abbazie della Sicilia orientale. L'Aleramico aveva dotato lautamente il suo monastero, concedendo al monaco Geremia non solo il fondo su cui insisteva l'antico *metochion*, ma anche la limitrofa tenuta di contrada Tre Cisterne, il feudo di Pietralunga presso Paternò, il feudo di *πιτελχαμμούτ* presso Butera, la vicina clausura di S. Cono e, infine, una tenuta presso Cerami<sup>12</sup>. Inoltre, Simone aveva assoggettato a S. Maria diversi edifici sacri rurali, tra i quali S. Filippo *in Pantano*, il cui chiostro doveva essere di una certa importanza se, dopo il 1205, l'abbazia di Licodia fu tenuta a corrispondere a S. Agata di Catania un'oncia d'oro l'anno. Cionondimeno, il fatto che S. Maria fosse stato istituito come monastero di famiglia da parte del signore di origine piemontese dovette probabilmente influire sulle future vicende del priorato, il quale, nel corso del XII secolo, non risultò destinatario di alcuna donazione da parte del notabilato zonale. È possibile, così, supporre che gli avvenimenti che segnarono gli ultimi anni di vita di Simone del Vasto, accusato di tradimento verso gli Hauteville e riabilitato poco prima della sua morte, avessero pesato sulle scelte effettuate dalle classi dirigenti etnee.<sup>13</sup> Scelte che ebbero forse lo scopo di rivelare la lontananza d'intenti da parte del notabilato zonale nei confronti dell'Aleramico, la cui figura, a differenza di quella del padre Enrico del Vasto, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del XII secolo, risultava sgradita negli ambienti di palazzo<sup>14</sup>.

D'altro canto, proprio in questi decenni, mentre Paternò veniva confiscata agli Aleramici, Manfredi del Vasto decideva di trasferirsi a Mazzarino, dove la presenza lombarda appariva più robusta<sup>15</sup>. I ceti dirigenti zionali predilessero, così, orientare i loro interessi religiosi ed economici verso il priorato di S. Leone *in Monte Gibello*, un *metochion* fondato o ripristinato da Enrico del Vasto: zio di Ruggero II, tra i principali artefici della costituzione del *Regnum* e soprattutto figura gradita alla corte degli Hauteville<sup>16</sup>. Il fatto poi che questo priorato fosse dedicato

<sup>10</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, p. 1159.

<sup>11</sup> WHITE, *Il monachesimo latino*, pp. 182-186.

<sup>12</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi*, pp. 558-562.

<sup>13</sup> GARUFI, *Roberto di San Giovanni*, pp. 58-59; MURSIA, *Strutture signorili*, pp. 53-54.

<sup>14</sup> Su Enrico del Vasto, v. GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò*, pp. 206-229; Id., *Gli Aleramici e i Normanni*, pp. 47-83; e BRESCE, *Gli Aleramici in Sicilia*, pp. 147-163.

<sup>15</sup> GARUFI, *Il «castrum Butere»*, p. 161; MURSIA, *Strutture signorili*, p. 55.

<sup>16</sup> Enrico del Vasto ebbe un posto di particolare rilievo nella *promotio ad regnum* della contea

al vescovo taumaturgo, vissuto a Catania nell'VIII secolo, dovette contribuire in maniera determinate affinché S. Leone potesse assurgere come uno dei più importanti centri di *pietas* cristiana del versante meridionale dell'Etna. Un centro di *pietas* che, a partire dagli anni Ottanta del XII secolo, divenne il destinatario di diverse donazioni da parte del notabilato zonale.

Ciò che gli esponenti dei ceti dirigenti non poterono prevedere fu che pochi anni dopo, segnatamente nel 1205, il monastero *in Monte Gibello* fosse posto alle dipendenze di S. Maria. È molto verosimile che fosse stata l'energica figura di Pietro, priore di S. Leone e poi primo abate di S. Maria, a consentire che il monastero di Licodia divenisse abbazia. Cionondimeno, il priorato *in Monte Gibello* riuscì a conservare la sua importanza come centro di *pietas* cristiana anche dopo l'assoggettamento a S. Maria. Questo dato sembra essere rivelato anche dalle donazioni effettuate dal notaio Tommaso *anglicus* nel 1210 e da sua figlia Agnese Basadonna nel 1222<sup>17</sup>. L'unione dei cenobi di S. Maria e di S. Leone comportò che il loro abate, a partire dai primi decenni del Duecento, si trovasse a gestire un patrimonio davvero ragguardevole. Un patrimonio così vasto che, a metà del Trecento, divenne persino difficoltoso da amministrare e controllare nella sua interezza. Fu probabilmente per questi motivi che, durante la prima metà del XIV secolo, Giacomo de Amantea fu in grado di appropriarsi per diversi anni, in maniera illecita, di un uliveto in contrada Eremiti, a Paternò<sup>18</sup>.

### 3. Il patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' sotto gli abati Bartolomeo e Giacomo de Soris

A partire dal 1333, le case benedettine del versante meridionale dell'Etna furono rette dall'abate Bartolomeo. Si conosce poco o nulla di questo monaco, se non che, tra i primi atti del suo mandato abbaziale, egli si preoccupò di far tradurre in latino il privilegio greco di Simone del Vasto e di farlo ratificare dalla regina Eleonora d'Angiò<sup>19</sup>. La richiesta presentata dall'abate alla Camera reginale scaturiva probabilmente dal bisogno di possedere un documento in una lingua comprensibile da tutti e forse anche dall'esigenza di munirsi di uno strumento efficace per salvaguardare i beni e i diritti del suo monastero<sup>20</sup>. Si può, così, ipotizzare che Bartolomeo, considerata l'ampiezza del patrimonio della sua abbazia, avesse avviato già in quegli anni una ricognizione di tutti i possedimenti di S. Maria di Licodia e

di Sicilia Per questo, v. CARVALE, *La feudalità nella Sicilia*, p. 37; TRAMONTANA, *Il re e i baroni*, pp. 79-91, e FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae*, p. 74.

<sup>17</sup> ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 49; WHITE, *Il monachesimo latino*, p. 409 (edito con data errata: 1158); FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò*, pp. 178-181.

<sup>18</sup> V. appendice documentaria, n. 1.

<sup>19</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, pp. 1157-1158, e C.A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni*, pp. 76-79.

<sup>20</sup> La Camera Reginale costituì la dote assegnata da Federico III, re di Trinacria, alla consorte Eleonora d'Angiò come dono di nozze (1302). Su Eleonora d'Angiò e sulla Camera reginale, v. KIESEWETTER, *Eleonora d'Angiò*.

S. Leone in *Monte Gibello*. Soltanto in questo modo egli avrebbe potuto avere contezza delle proprietà possedute dai monasteri benedettini etnei e avrebbe potuto scoprire che Giacomo de Amantea aveva usurpato un uliveto dell'abbazia, ubicato in contrada Eremiti, a Paternò<sup>21</sup>. È verosimile che questo uliveto fosse la stessa proprietà donata da Tommaso *anglicus*, nel 1210, o il κλεισμα concesso dalla di lui figlia, Agnese Basadonna, nel 1222<sup>22</sup>. Fatto sta che Bartolomeo per poter riavere la tenuta del monastero dovette ricorrere al baiulo e ai giudici di Paternò, ai quali presentò i documenti che rivelavano il legittimo possesso dell'uliveto da parte del monastero.

La vicenda, di cui si ha testimonianza dal transunto di lettere di re Pietro II del 19 novembre 1336, se da un lato rivela la difficoltà nella gestione dell'ampia proprietà del monastero da parte dei religiosi, dall'altro svela anche le bramosie dei ceti dirigenti zionali verso i fondi agricoli prossimi al *castrum*<sup>23</sup>. Paternò, d'altro canto, controllava un territorio amplissimo e assai fertile, che, sin dalla seconda metà del XII secolo, rappresentò uno dei motivi per cui molte genti giunsero non solo dalla Sicilia orientale, ma anche dal Centro e dal Sud Italia<sup>24</sup>. È possibile, così, avere una conferma di questo dato pure dal cognome di Giacomo nonché dagli altri sottoscrittori del transunto di lettere di re Pietro II, in particolare dai *de Crexencio*, il cui nome di famiglia era già allora particolarmente diffuso in Campania. La pergamena del 1336 restituisce ancora notizie interessanti sulla presenza nel centro abitato etneo di diversi *milites*, tra cui si annoverava Matteo di Bellacortina: un personaggio legato di certo a un casale oggi scomparso, ma del quale rimane traccia nella denominazione della contrada ubicata a sud-ovest dell'attuale città di Paternò<sup>25</sup>.

Giacomo de Amantea, i *de Crexencio*, Matteo di Bellacortina, come probabilmente anche gli altri sottoscrittori del documento del 1336, oltre a essere stati accomunati dall'interesse verso la 'terra', dovevano condividere pure un insieme di valori, che li contraddistingueva nel modo di pensare e di agire. Erano modi propri delle classi dirigenti, all'interno delle quali si annoveravano anche gli abati e i priori dei ricchi e influenti monasteri del versante meridionale dell'Etna. Anzi, abati e priori dovevano essere essi stessi espressione del notabilato zonale, poiché provenienti da quelle famiglie che costituivano le classi dirigenti, le quali si mostravano fortemente interessate ad avere il controllo delle grandi proprietà monastiche.

Quando l'abate Bartolomeo morì, alla guida di S. Maria fu eletto Giacomo *de Soris*, esponente di una delle più importanti famiglie catanesi, il quale, durante il suo mandato, si distinse per le sue capacità organizzative e per avere dato gran-

<sup>21</sup> V. appendice documentaria, n. 1.

<sup>22</sup> ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 49; WHITE, *Il monachesimo latino*, p. 409; FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò*, pp. 178-181.

<sup>23</sup> V. appendice documentaria, n. 1.

<sup>24</sup> Ivi.

<sup>25</sup> Prime notizie sui rapporti tra gli enti monastici, l'aristocrazia e i ceti dirigenti in Sicilia si ritrovano in MURSIA, *Eigenkirche ed Eigenkloster*, pp. 277-292.



de lustro alla carica abbaziale<sup>26</sup>. Giacomo, infatti, nel corso degli anni Quaranta del Trecento, oltre a guidare le case benedettine etnee, fu pure vicario generale della Chiesa di Catania, reggendo in nome del patriarca di Antiochia Gerardo di Odone la diocesi isolana<sup>27</sup>. Fu nel 1343 che egli decise di ricostruire il monastero di Licodia in un luogo più salubre e segnatamente su un poggio poco più a nord dell'antico *metochion* italo-greco<sup>28</sup>. Giacomo, alla pari del suo predecessore, si premurò, inoltre, di richiedere la ratifica di alcuni beni ottenuti dal monastero negli anni immediatamente precedenti alla sua elezione, come rivela il privilegio rilasciato dall'infante Giovanni il 19 gennaio 1347<sup>29</sup>. Il documento convalidava il possesso di una tenuta in contrada Finocchiara, legata per testamento all'abbazia di S. Maria dal notaio Nicola Cotta. Costui l'aveva ricevuta dalla regina Eleonora d'Angiò e, a sua volta, l'aveva donata per redimere la sua anima dai peccati che aveva commesso in vita. Questa tenuta doveva essere di una certa importanza non solo per la sua estensione e per la fertilità del terreno, ma anche perché nelle immediate vicinanze si trovavano una serie di piccole imbarcazioni che permettevano ai viandanti di guadare il fiume Simeto precisamente nel punto in cui si dipartiva un'importante arteria stradale che giungeva a Caltagirone<sup>30</sup>. Non a caso, la tenuta di Nicola Cotta confinava con le 'terre' possedute da esponenti di primo piano dell'aristocrazia siciliana, a testimonianza dei forti interessi nutriti dalle élite isolate verso contrada Finocchiara. In tal modo, essa confinava: a oriente con quella di Nicola de Lauria, *scriba quietacionis gentis nostrae* nel 1343<sup>31</sup>; a settentrione con quella del cavaliere Andrea Guarnieri, indicato, nel 1342, come *cancellarius familiaris et fidelis* della regina Eleonora d'Angiò<sup>32</sup>; e, infine, a meridione con quella di Astasio de Gregorio de Tarento, barone di Castania<sup>33</sup>. La donazione del notaio Cotta risultava, così, di una certa importanza per i monaci benedettini poiché rendeva palesi gli interessi dell'abbazia di Licodia verso la Piana di Catania e segnatamente verso un'area altamente contesa da personalità di primo piano dell'aristocrazia siciliana. I monaci potevano sperare, infatti, di ampliare i loro possedimenti o di ottenere i diritti su una delle scafe poste sul Simeto, attraverso nuovi lasciti testamentari, come effettivamente avvenne alcuni anni dopo<sup>34</sup>.

Nei decenni seguenti, Giacomo *de Soris*, forte del suo ruolo di vicario generale della Chiesa di Catania, si premurò anche di riorganizzare i beni dell'abbazia,

<sup>26</sup> Notizie su Giacomo *de Soris* e la sua famiglia si ritrovano in BIONDI, *Mentalità religiosa*, pp. 171-172 e *passim*.

<sup>27</sup> COSTA, *Geraldo Oddone*, pp. 21-102.

<sup>28</sup> BUR, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, perg. n. 324 (ex 2. 27. Q. 1).

<sup>29</sup> V. appendice documentaria, n. 2.

<sup>30</sup> BRESC, *Un monde méditerranéen*, p. 358; ID., *Dominio feudale*, p. 96; e BIONDI, *Mentalità religiosa*, p. 179.

<sup>31</sup> MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 330.

<sup>32</sup> V. appendice documentaria, n. 2.

<sup>33</sup> MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 187.

<sup>34</sup> BIONDI, *Mentalità religiosa*, p. 179.

conscio probabilmente che la discontinuità del patrimonio monastico rendeva la sua gestione assai difficoltosa. L'abate doveva essere, inoltre, interessato a costituire una vasta proprietà vicino all'area in cui sorgeva il monastero di Licodia. Così, nel 1361, davanti alla corte presieduta dalla regina Costanza d'Aragona, alla presenza di personalità del notabilato zonale, tra cui taluni rappresentanti dei *de Tarento*, dei *Calvino*, dei *Caropipi*, dei *Bonisfiliis* e dei *de Senis*, fu ratificata la permuta tra il feudo de La Mancusa, appartenente al *nobilis dominus miles* Berardo de *Castellis*, e le terre della Schifania e di Bedo, di proprietà, invece, del monastero di S. Maria di Licodia<sup>35</sup>. Il documento risulta di un certo interesse sia perché descrive le modalità con cui i beni furono stimati sia perché delinea i confini delle 'terre' oggetto di scambio. La Mancusa, d'altro canto, rappresentò uno dei feudi più importanti ed estesi che possedette il monastero e che composero il territorio del moderno comune di S. Maria di Licodia: territorio che fu staccato dalla cittadina di Paternò negli anni Quaranta dell'Ottocento<sup>36</sup>.

È quasi impossibile rintracciare la maggior parte dei limiti indicati nel documento del 1361. A parte, infatti, la strada che da Paternò conduceva alla chiesa di S. Maria *de Robore grosso*, che corrisponde all'attuale via Cavaliere Bosco, tutti gli altri toponimi menzionati nella pergamena sono scomparsi: la scala di Li Canuni, le vette de Li Murtarelli e de Li Gistamuli, la sciara del Monte Rotondo, *lu xambulu* di Sparvaglia, Iazzo Rosso, la Rocca dello Scornabecco, la Scala di Vita Vecchia, le terre di S. Cono e la rupe li Bolzi<sup>37</sup>. Parimenti difficile risulta individuare i confini delle tenute della Schifania e di Bedo. Quella della Schifania, a ogni modo, doveva trovarsi al di là del fiume Simeto, poiché confinante con le 'terre' dell'abitato di Centuripe, con il feudo Lu Iudeu e poi con una serie di altri luoghi di difficile identificazione, quali Ialla, Pizolu e Suppari, alcuni dei quali posseduti dalla chiesa di S. Maria Annunziata di Paternò, mentre altri dall'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme<sup>38</sup>. Per quanto riguarda, invece, le 'terre' di Bedo, esse dovrebbero corrispondere pressappoco all'odierna contrada Gianferrante, zona esistente a sud della città di Paternò, dove si trovavano le terre della chiesa di S. Barbara, appartenente all'Ordine Teutonico.

#### 4. Conclusioni

Le pergamene del Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena si rivelano ancora una volta di un certo interesse. Il loro studio e la loro edizione aggiun-

<sup>35</sup> MARRONE, *Repertorio della feudalità*, p. 86 (*Bonisfiliis*), pp. 129-130 (*de Castellis*), e pp. 187-189 (*de Tarento*).

<sup>36</sup> SANFILIPPO, *Aspetti di "pneumologia" storica*, pp. 76-79.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda la viabilità connessa con i monasteri del versante meridionale dell'Etna (S. Maria *de Robore grosso*, S. Leone *in Monte Gibello* e S. Nicolò *de Arenis*), v. MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione»*, pp. 409-418.

<sup>38</sup> Sui possedimenti dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme a Paternò, v. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII*, p. 370.

gono un importante tassello per la ricostruzione delle dinamiche di formazione del vasto patrimonio dei 'venerabili monasteri'; per gettare luce sui rapporti tra l'aristocrazia, i ceti dirigenti zionali e il monachesimo benedettino etneo in epoca pieno e tardo medievale; e, quindi, per comprendere meglio la topografia del versante meridionale dell'Etna tra XII e XV secolo. Le pergamene dei 'venerabili monasteri' danno modo, infatti, di conoscere le fasi di costituzione della grande proprietà monastica. Una proprietà, però, che si compose a seguito di scelte religiose, politiche ed economiche intraprese da una molteplicità di attori: sovrani, aristocratici, notabili, abati e priori, che condividevano un insieme di valori, che li contraddistingueva nel modo di pensare e di agire.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1

Paternò, 1336 dicembre 3

Re Pietro II revoca precedenti disposizioni e stabilisce che il monastero di S. Leone sul monte Etna sia riconosciuto come legittimo detentore di un oliveto situato in contrada Eremiti, presso Paternò.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 251 (ex 1. 63. F 8), mm. 372 x 436. La pergamena si conserva in buono stato, benché presenti piccole macchie di muffa. Il sigillo è mancante.

Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 137.

In nomine Domini amen. Anno Dominice incarnationis millesimo tricentesimo tricesimo sexto mense decembris die tercio eiusdem quinte indictionis. Regnantibus serenissimis | dominis nostris dominis Dei gratia regibus Sicilie illustri rege Friderico regni eius anno quatragesimo primo et inclito rege petro secundo regni eius anno sexto decimo feliciter amen. | Nos Gualterius de Cusencia iudex terre Paternionis, Philippus de Fino regius publicus eiusdem terre Paternionis notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto publico | notum facimus et testamur quod presens coram nobis frater Bartholomeus, venerabilis abbas monasterii Sancti Leonis de monte Hetne, tam pro se quam nomine et pro parte eiusdem monasterii et conventus presertim | ostendidit et assignavit nobis ac publici legi fecit, quasdam sacras regias litteras sigillatas de cera rubea sigillo solito noto et consueto illustris domini nostri Dei gratia regis Petri | regis Sicilie propterea directas baiulo et iudicibus dicte terre Paternionis dicti anni quinte indictionis ad cautelam dicti abbati monasterii et conventus eiusdem spectantis sub scripti tenoris et oporteat eundem abbatem pro parte dicti monasterii | et

conventus eiusdem dictas regias litteras penes se ad sui cautelam eiusque monasterii et conventus publicatas et in formam publicam reddactas habere rogavit nos actente idem abbas pro parte et nomine dicti monasterii et conventus eiusdem | et ex regia parte requisivit nos qui supra iura iudicem et notarium nostrum super hoc officium implorando, ut litteras ipsas publicatas et in formam publicam redigere deberemus ut ex ipso transumptu quem ad modum et ab ipsis originalibus | litteris fides et vera probacio assumatur et constet eius. Itaque abbatis per se dictique monasterii et conventus eiusdem petitionibus et requisicionibus iusti ut potet ex officio nostro debito annuentes et considerantes eciam quia iuste petentis | non est denegandus assensus et maxime quia litteras ipsas vidimus, legimus et in speximus diligenter ipsas que invenimus non abollitas non abrasas, non cancellatas, seu viciatas sed omni prorsus vicio et suspicione carere | tam inter scriptura quam in sigillo litteras ipsas de verbo ad verbum nihil in eis per nos diminuto, addito ac eciam non mutato, ipsas litteras in presentem formam publicam nostra iudiciali auctoritate interposita reddigi fecimus fideliter | et transcribi, quarum litterarum tenor et forma per omnia talis est: Petrus secundus Dei gracia rex Sicilie serenissimi domini domini Friderici reverendissimi patris sui regis eiusdem regni in ipsius administracione generalis | locumtenens, baiulo et iudicibus terre Paternionis fidelibus suis, gracionem suam et bonam voluntatem providere vobis per alias culminis nostri litteras scriptas exitit in hac forma: Petrus secundus dei gracia rex Sicilie | etc. Baiulo et iudicibus terre Paternionis etc. Iacobi de Amantea habitatoris dicti terre fidelis nostri querula expositione nuper accepimus. Quod eo tenente et possidente quoddam olivetum situm, positum in territorio dicte terre certis | finibus limitatum, quod iam a pluribus annis elapsis continue possessione tenuerat ad quam possiderat pacifice et quiete, venerabilis in Cristo abbas monasterii Lichodie in eodem oliveto nomine dicti sui monasterii habere asserens | ius et tamen exponente eundem ad curiam Cathaniensis vicarii provocavit proponens, ipsum super petitionem ipsius oliveti vel possessionem ipsius in eodem ecclesiastico iudicio con venire ad quod forum ipso exponente tamquam ei | super lite huiusmodi non subiecto comparere negante. Idem vicarius predictum abbatem in possessione oliveti predicti fecit induti exponentem ab eadem possessione de facto totaliter spoliando in eius preiudicium et iacturam. | Et humiliter supplicavit sibi super hoc oportuno remedio subveniri, qua supplicatione admissa, cum gravamina nostris illata fidelibus nostre non debeat auctoritas regia tollerare. Immo eos ab oppressuris | illecebris ab eo defendere ex regiminis debito teneamur sicut ipsos non excedere in alios nostre iurisdicioni non subditos cohercemus fidelitate nostra firmiter et expresse mandamus quatenus requisito ad hoc abbate predicto | si vobis sunnarie constiterit de premisis per exponentem supersit legitimum ex adverso dictum exponentem in possessione predicti oliveti auctoritate presencium reducat et eadem possessione | reductum cum favorabiliter defendatis predicentes dicto abbate quod siquidem ius indicto oliveto dictum eius monasterium habere putaverit illud coram competente iudice per viam legitimam prosequatur preterea modo et forma | predictis dicto exponenti fructus dicti oliveti post dictam destitutionem perceptos per dictum abbatem

vel alium suo nomine restitui faciat. Date sane sexto novembris quinte indictionis. Nuper autem predictus abbas dictam magnam | nostram curiam adiens sua expositione monstravit quod eo olim procul dubio dignoscente dictum olivetum predicto suo monasterio legitime pertinere ad curiam apostolice sedis per se vel alium suo nomine aditum exinde habuit et recursum | et ad suam instanciam cognitionem et decisionem cause ipsius eadem romana curia fratri Rogerio priori Cathinensi ecclesie per suos apices delegavit. Cuius delegacionis auctoritate dictus prior vocatis et presentibus partibus | coram eo et auditis examinatis et visis earum iuribus diligenter dictum olivetum dicto monasterio et eius abbati suo nomine restituendi sentencialiter terminavit et pro ipsius exemptione sentencie dictus abbas in possessione | predicti oliveti per ipsum priorem seu aliquos ad hoc eundem priorem specialiter ordinatos nomine dicti sui monasterii corpolariter fuit inductus. Illudque tenet et possidet ex predictis causa et titulo indicatis ut de predictis | iudicato et cognitione ipsius factis suplepniter et ordinarie sicut superius dictus abbas per quoddam publicum instrumentum inde confectum ut dicta magna curia presentatum docuit et ostendit ex quibus ostenditur manifeste dictum abbatem non | de facto quia immo cum iuris defensione ademptum fore predicti possessionem et dominium oliveti dictumque Iacobum precedentes litteras impetrasse tacita veritate. Et propterea supplicavit litteras ipsas tamquam impetratas | fallaciter retractari, quibus supplicationibus inclinati cum de expositione predicti abbatis per dictum instrumentum publicum fides fiat, fidelitate vestra mandamus ab exemptione predictarum precedencium litterarum penitus desistentes | nonnulla dicto monasterio eiusque abbatis et fratribus in tenuta et possessione dicti oliveti pretexto predictarum litterarum precedencium novitatem vel molestia faciat quin immo si eam feceritis illam penitus retractatis. Date | Agrigenti decimo nono novembris quinte indictionis quod autem in quarta linea ubi legitur nobis abrasum parum appareat quod accidit non vicio sed errore abrasum extitit per manus mei notarii supradicti, ideo presens instrumentum pro | bono ut autentico habeatur. Unde ad futuram memoriam et ut de premissis omnibus fides plenaria habeatur in posterum apud omnes pactum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii | publici nostrum qui supra iudicis notari et testium subscriptorum subscripcionibus et testimonio roboratum. Actum Paternione anno mense die et indictione premissis.

✠ Ego Gualterius de Cusencia iudex terre Paternionis qui supra.

✠ Ego presbiter Iacobus de Crexencio testor.

✠ Ego presbiter Ugolinus de Rascaporta testor.

✠ Ego Lucas Millarisius testor.

✠ Ego Thomasius de Crexencio testor.

✠ Ego Matheus de Bellacortina testor.

✠ Ego Guillelmus de Cavallaro testor.

✠ Ego qui supra Philippus de Fino regius publicus eiusdem terre Paternionis notarius predictae scripsi et testor.

Catania, 1347 gennaio 19

L'infante Giovanni, duca di Atene e Neopatria, conferma il legato relativo a una tenuta di 'terre' in contrada Finocchiara, date ai monaci dal notaio Nicola Cotta e già ratificato dalla regina Eleonora il 1 febbraio 1336<sup>39</sup>.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 356 (ex 1. 63.F. 24), mm. 358 x 394. La pergamena si presenta in buono stato di conservazione.  
Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 180.

Iohannes infans Dei gracia ducatum Athenarum et Neopatrie dux etc. Presentis privilegii serie notum fieri volumus universis quod religiosus vir frater | Iacobus abbas monasteri Sancti Nicolai de Arena devotus noster presens nuper in curia nostra ostendit et presentavit eidem curie quodamm privilegium sub pendenti | sigillo serenissime domine domine regine Alyonore illustris regine Sicilie dive momorie recolende domine genitricis nostre quod inspici iussimus et videri sub | scripti tenoris: Alyonora Dei gratia regina Sicilie per presens privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod considerantes satis grata et | accepta servitia que notarus Nicolaus Cotta noster familiaris et fidelis celsitudinis nostre contulit confert assidue et collaturus est annuente domino gracione ad | supplicacionem nichilominus ipsius humiliter culmini nostro factam eidem notario Nicolao et suis heredibus in perpetuum de suo corpore legitime descendentibus terras | illas pariclatarum seu aratrorum quinque positas in territorio terre nostre Paternioni in contrata Finoclarie ad officium secreteris et procuracionis curie nostre eiusdem terre | spectantes subscriptis finibus limitatas videlicet ab oriente sunt terre que fuerunt seu quas possidebat notarius Henricus de Leone quas nunc tenet et possidet sub certa forma a curia nostra Nicolaus de Lauria miles, ab occidente sunt terre Francisci Cafonti, a septentrione sunt terre quas ad aratrum tenet et possidet Andreas de Guarnerio miles cancellarius familiaris et fidelis noster, a meridie sunt terre Lombardorum se Astasy de Gregorio de Tarento militis et si qui alii | sunt confines, quas olim quondam Petrus Sarrotta miles fidelis noster a curia nostra in tota vita sua tenebat et possidebat et per eius obitum tam quam de | excadenciis ad manus nostre curie pervenerunt sub annuo censu tarenorum auri duorum per eum et dictos suos heredes curie nostre ac heredibus et successoribus nostris | anno quolibet in perpetuum solvendorum. In quarum predictarum terrarum corporalem possessionem dictus notarus Nicolaus penultimo die proxime preteriti mensis novembris | huius quinde indicionis, per notarium Lucam Millarisium vicesecretum et viceprocuratorem curie nostre in terra predicta familiarem et fidelem nostrum ad mandatum | nostre celsitudinis

<sup>39</sup> Il documento della regina Eleonora inserito nel privilegio dell'infante Giovanni non è presente nel regesto di ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*.

pro inde sibi per litteras nostras fattum positum extitit et inductus sicut de ipsius corporalis possessionis inducione ex tenore unius | ex tribus quaternis consimilibus inde fattis sub sigillis dictorum notari Luce et notari Nicolai magistris rationalibus eidem nostre curie familiaribus et fidelibus nostri | per predictum notarium Lucam proinde destinati que in archivio ipsius nostre curie fecimus conservari eidem curie nostre constitit de liberalitatis nostre clemencia | gratiose concessimus et donavimus ac concedimus et donamus fidelitate regia atque nostra heredi que et successorum nostrorum nec non curie et cuiuscunque alterius iuribus | semper salvis ah huius autem nostre concessionis et donacionis memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium sibi exinde fieri et celsitudinis | nostre sigillo pendenti iussimus communiri. Datum Cathanie anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo tricesimo sexto mense februarii primo eiusdem quinquagesime indicionis. Et dictus abbas pro parte dicti sui monasterii devote ac humiliter nostro culmini supplicavit ut cum dictus notarius Nicolaus olim in ultimis constitutus | predictum tenimentum terrarum legavisset et donaverit in perpetuum dicto monasterio prout eius testamento facto per eum terciodecimo novembre undecime indicionis proximo | preterite contineri asseruit et ex tunc possessionem dictarum terrarum predictum monasterium receperit et habuerit esque teneat et possideat concessionem seu donacionem | factam dicto monasterio de terris prefatis per predictum quondam notarium Nicolaum non obstante quod ille sibi et suis heredibus de suo corpore legitime descendentibus | in perpetuum ut predictur per dictam dominam matrem nostram concessisse fuerint eidem monasterio in perpetuum inuitu domini nostri Ihesu Christi et dicti Beati Nicolai | confirmare de nostra clementia dignaremur; qua supplicatione benigne admissa quia de dicto legato seu donacione facta de predictis terris dicto monasterio per dictum quondam notarium Nicolaum et adempcione ac tenuta terrarum ipsarum per tenorem cuiusdam publici instrumenti inde confecti acti Cathanie anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quadragésimo secundo mense decembris tercio eiusdem undecime indicionis manu Bonsignori Capu di micha publici civitatis | Cathanie notarii debita solennitate vallati facientis mentionem de tenore constiterat de legato et donacione prescriptis quod instrumentum dictus abbas nuper nostre ostendit illudque inspici iussimus et videri sibusque simul cum dicto privilegio resignari curie | nostre constat. Considerantes quod si vassallis et familiaribus nostris liberaliter dona conferimus quanto magis monasterios et personis religiosis famulantibus Deo [...] dominium et potestas sunt nobis concessa liberi et graciosi esse debemus predicto monasterio predictam donacionem et legatum facta per dictum quondam notarium Nicolaum monasterio predicto de dicta tenuta terrarum aratorum quinqué quatenus limitatum est super in privilegio super dicto sibusque facte fuerunt per dictum quondam | notarium Nicolaum de munificentie nostre gratia sub solucione dicti census tarenorum duorum per dictum monasterium anno quolibet nobis et successoribus nostris solvendo in perpetuum liberaliter duximus confirmandum et sic opus est tenimentum ipsarum terrarum eidem monasterio de novo concedimus et donamus predicto censu et | cuiuslibet alterius iuribus at clausulis necessariis contentis in dicto privilegio

semper salvis ad huius autem confirmacionis et donacionis robur et perpetuam certitudi | nem predicto monasterio presens privilegium fieri iussimus et penden- ti sigillo maiestatis nostre muniri. Datum Cathanie anno dominice incarnationis millesimo tricentesimo XLVII-XVIII ianuari prime indicionis.

3

Catania, 1361 dicembre 13

La regina Costanza d'Aragona ratifica la permuta di 'terre' effettuata il 19 gennaio 1360 tra l'abbazia di S. Maria di Licodia e Berardo *de Castellis*<sup>40</sup>, con la quale il monastero ottiene il feudo de La Mancusa e il cavaliere le tenute della Schifania e di Bedo.

Originale BUR, *Tabulario di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena*, perg. n. 542 (ex 2. 27. L. 16), mm 505 x 524. La pergamena presenta diverse macchie di muffa al centro, che rendono difficoltosa la lettura del testo. È presente un piccolo frammento del sigillo in ceralacca. Regesto: ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 254.

Costancia Dei gracia regina Sicilie per presens privilegium notum fieri volumus tam presentibus quam futuris quod venerabilis et religiosus vir frater Iacobus, abbas monasteri Sancte Marie de Lycodia, siti in tenimento terre nostre Paternionis ordinis Sancti Benedetici | Cathanensis diocesis et conventus monasteri eiusdem devoti nostri ad nostre maiestatis presenciam attendentes ostenderunt et presentarunt in curia nostra quodamm publicum instrumentum transacionis permutacionis et finalis concordie inter Berardum de Castellis militem civem | civitatis Cathanie ex una parte et eosdem abbatem et conventum eiusdem monasterii ex altera, inite et firmate post scilicet varias contenciones questiones controversias et litigia [...] inde resultantes et in iudiciis ventilatas de herbagiis seu pastuis cuiusdem tenimenti terrarum vocati | Lamancusa positi in territorio terre nostre Paternionis factum manu notarii Simonis Caropipi publici dicte terre paternionis aliarumque terrarum et locorum nostrorum olim ducalium notari omni debita sollemnitate valaltum tenoris et continencie sub sequentis: In nomine Domine amen. Anno | dominice incarnationis millesimo tricentesimo sexagesimo mense ianuarii decimonono eiusdem, quarte decime indicionis, regnante serenissimo domino nostro domino rege Friderico Dei gracia inclito rege Sicilie Athenarum et Neopatrie duce regni | eius anno quinto feliciter amen. Nos Thomasius de Casencio iudex terre Paternionis, Simon Caropipi regius publicus eiusdem terre omniumque civitatum terrarum et locorum olim ducalium Sicilie notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati videlicet | nobilis Blascus Gregori de Tarento, iudex Guillelmus de Calvino de Cathania, presbiter Tomasius Caropipi,

<sup>40</sup> V. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, p. 246, perg. n. 523 (ex. 1. 59. E. 37).



notarus Filippus de Fino, magister Chicus de Bonisfiliis, notarus Salvus Corsus de terminis, presbiter Nicolaus de dominico et Bartolus de Senis presenti scripto publico | notum facimus et testamur quod in nostri precencia constituti venerabilis et religiosus vir frater Iacobus de Soris abbas monasterii Sancte Marie de Lycodia tenimenti Paternionis nec non et religiosus frater Marinus monachus yconomus syndicus et cella|rarius dicti monasterii ut nobis plene constitit, cum consensu et expressa voluntate totius conventus dicti monasterii et monachorum ipsius et cuiuslibet | ipsorum coram nobis accersitorum ut similiter nobis constitit ad infra-scriptum contractum specialiter constituti et ordinati ex assen|su et voluntate totius conventus dicti monasterii ut constitit; consciantes primo in nos tamque in suos iudicem et notarium cum scirent ex eorum expressa consciencia nos suos non esse iudicem et notarium in hac parte ex una parte et nobilis vir dominus Berardus de Castello | miles habitator terre Paternionis pro se et nobili domina Constancia uxore sua pro qua solemniter promisit et convenit ac tenetur tractare et curare quod in presenti contractu suum assensuum prebeat legitime et consensu ex parte altera, sponte non vi non dolo ducti seu coacti | nec suasionem vel errorem ducti sed omni eorum diligenti consilio et provisione muniti instantibus et hoc ab invicem petentibus et interrogatibus exposuerunt quod cum inter partes ipsas pro iure pascendi et inpinguandi in herbagio cuiusdam tenimenti terrarum vocati de lamancusa positi in | tenimento dicte terre Paternionis in nemore montis Geemme, subscriptis finibus circumdati, dicti militis et consortis eius predictae olim in magna regia curia fuissent [...] et tandem partibus ipsis volentibus pascisci potius quam causari, interventu amicorum communium ad | transacionem concordiam et finiale pactum devenissent. Quod extimato dicto tenimento terrarum de Lamancusa ne non et iure herbagii ipsius territorii secundum quod anno proximo elapse tercie decime indicionis herbagium ipsum locatum fuerit per eundem militem, prefatus miles | deberet et habere quas dicti dominus abbas et conventus ei tradere similiter tenebantur tanta quantitate terrarum dicti monasterii que posite essent in dicto territorio Paternionis ultra flumen quod equivalerent extimacioni predicti tenimenti terrarum et herbagiorum de Lamancusa. Quod que bona | ipsa extimati debebant per communes amicos ad hec per partes ipsas electos videlicet nobiles Blascum Gregori de Tarento et iudicem Guillelmum de Calvino de Cathania et propterea dictus miles una cum prefata domina uxore sua dare tenere et assignare [...] | eisdem domino abbati et yconimo pro parte et nomine dicti monasterii et conventus dictum tenimentum terrarum de Lamancusa cum herbagio et omni iure ipsorum, excepto tenimento terrarum Sancti Yconi cum arboribus et exaris ibidem extentibus quorum nobilium electorum partes ipse ex|stimacioni laudo et [...] hac terminacioni stare et parere se sollempniter obligaverunt prout hec et alia in quodam publico instrumento pro inde confecto scripto manu notarii Philippi de Sancta Sophia publici civitatis Cathanie notari sub anno dominice incarnationis millesimo | trecentesimo sexagesimo mense may undecimo eiusdem tercie decime indicionis subsignata subscripcione iudicis Nicolai de Castellis tunc iudicis civitatis eiusdem et aliorum testium numero competenti didimus et bene legimus contineri dictique nobiles electi asserci | one parcium super extimacione

bonorum predictorum non potuissent [...] concordari pretitulato die partes ipse coram nobis presentes non vi dolo vel metu cohacti non suasionem vel errore ducti sed sponte omni eorum consilio et provisione muniti de eorum grata et spontanea voluntate cum consensu arbitratorum seu abitratorum electorum predictorum ad hec coram nobis presencium discescerunt et recesserunt ab arbitrio predicto nolentes propterea amplius de huiusmodi causa contraversiam habere ad infrascriptum finalem concordiam transacionem et convencionem et finale pactum, permutando infrascripta eorum corpora devenerunt in hunc modum videlicet: quod dictus nobilis Berardus pro se suisque heredibus et successoribus et eadem nobili consorte sua pro qua de rato promisit ut supra imperpetuum exinde causis de idit tradidit presencialiter et corporaliter assignavit dictis monasterii et conventus recipientibus predictum tenimentum terrarum de Lamancusa subscriptis finibus limitatum et herbagium ipsius cum omni etiam alio iure iaciorum eidem militi et consorti sue quomodolibet competenti in dictis tenimento terrarum et herbagio supradictis et in ipsorum possessionem corporaliter induxit cum omnibus etiam iuribus iusticiis et omnibus proprietatibus servitutibus et pertinenciis suis consuetis et debitis libera tamen et expedita ab omni onere census marinarie vel cuiuslibet alterius servicii et servitutis prestaturis et prefati domini abbas et yconomus pro parte et nomine dicti monasterii et conventus cum expressa voluntate et consensu capituli et conventus dicti monasterii ut supra ut similiter nobis plene constitit ex eisdem concordie transacionis convencionis et finalis pacti et permutationis causis dederunt tradiderunt et corporaliter ac specialiter assignaverunt predicto nobili domino Berardo pro se et domina Costancia consorte sua suisque heredibus et successoribus imperpetuum quoddam tenimentum terrarum dicti monasterii situm et positum in tenimento eiusdem terre Paternionis ultra flumen in contrata que dicitur de Lascifania subscriptis finibus limitatum nec non et quamdam peciam terrarum dicti monasterii in eodem tenimento positam circa flumen in contrata Bede secus terras iudicis Nicolai de Castellis et secus terras Sancte Barbare ordinis Theotonicorum et alios confines et in ipsorum possessionem corporaliter ac presencialiter induxerunt cum omnibus iuribus iusticiis proprietatibus pertinenciis et servitutibus earum consuetis et debitis liberas tamen et expeditas ab omni onere census marinarie seu cuiuscumque alterius servicii seu servitutis prestacione nec non et uncias auri quinquaginta quatuor et tarenos quiddecim ponderis generalis quas ex eisdem causis dictus miles propterea confessus est recepisse et integre habuisse ab eisdem domino abbate et ycono. Renunciando propterea ad hec actioni exceptioni non numerate pecunie non habite non recepte vel confessioni forte sub spe future numeracionis facte transferentes propterea dicti dominus abbas et yconomus de consensu totius conventus et capituli dicti monasterii in eundem militem uxorem et heredes ac successores suos et prefatus miles pro se et domina consorte sua heredibus et successoribus suis in eundem monasterium et conventum et una pars in alteram omne ius dominium proprietatem possessionem et potestatem omniaque iura et actiones reales personales vel mixtas tacitas et expressas et omnem consuetudinarium ius quas et quos dictum monasterium et antecessores eorum in dictis terris per eosdem do-

minum abbatem et yconomum eidem domino Berardo traditis et dictus miles domina uxor eius et antecessores eorum in dicto tenimento terrarum de La | mancusa herbagio et iuribus ipsorum habebat habet vel habere potuissent vel possunt ad eo quod ipso iure transacionis dominii et iurium predictorum liceat partibus ipsis bona singulis ut supra tradita deinceps perpetuo tenere possidere et [...] gaudere donare alienare et in alium | transferre vel ei et successoribus suis quicquid placuit libere facere tamque de re propria et de eis et in eis tamquam veri et legitimi domini et patroni facere velle suum promictens et conveniens una pars alteri per stipulacionem sollepnem predicta corpora et herbagium et iura iaciorum | semper et omni tempore alter alteri legitime defendere retrahere et autorizare ab omnium calupniantibus et molestantibus personis ab omni debito questione molestia et obligacione penitus liberate et de qualibet evicione [...] ac predictas transacionem concordiam convencionem | permutacionem et finale pactum per se heredes et successores eorum semper omnique tempore firmas habere et ratas tenere et observare et in premissis vel aliquo promissorum ullo umquam tempore contrafacere vel venire in iudicio sive extra per eos vel submissam personas pro eis sub pena unciarum | auri quinquaginta per eundem dominum abbatem yconomum et conventum dicti monasterii et successores eorum si extravenerint curie domini Cathanensis Episcopi vel per eundem militem heredes eius et successores eius si contravenerint magne regie curie persolvenda in predicto notario publico pro | parte curiarum legitime stipulanti sollepniter promissa qua ex una commissa soluta vel non premissa omnia et singula firma perdurent cum stipulacionibus viribus dicte pene obligantes proinde una pars alteri videlicet dicti dominus abbas et yconomus de consensu dictus conventus ut supra eidem militi | suisque heredibus omnia bona dicti monasterii et prefatus miles pro se domina consors [...] eidem monasterio suoque conventui omnino bona eorum mobilia et stabilia presentia vel futura habita et habenda ubicumque existencia et apparencia, renunciantes propterea ambe partes ipse illis iuribus | et legibus quibus permutaciones transacionem et vendiciones per deceptiōne ultra vel minus precii possunt infringi, actioni et exceptioni doli quod metus tam condicioni sive causa et in factum privilegio fori exceptioni doli incidentis in contractum vel dantis causam ipsi contractui privilegio monasteriorum monachorum ecclesiasticarum personarum legis conveneat in omnibus aliis iuribus legibus constitutionibus consuetudinibus canonicis et civilibus et ipsorum auxiliis adversantibus in premissis vel aliquo promissorum quibus contra premissa venire possent vel modo aliquo se iuvare valeret. Fin | les vero dicti tenimenti terrarum de Lamancusa sunt hii et sic incipiunt videlicet a scala que dicitur de chanuni in via publica qua itur Paternione ad ecclesiam Sancte Marie de robore gross et ipsa via mediante, ex parte occidentis confinant cum terris dicti monasterii vocati Lychodie | ascendendo per ipsam viam usque ad quendam montem qui est secus dictam viam ex parte orientis ubi de supra est quidam lapis magnus et quedam arbor olivastra et ibi vocatur lu capu di Lamancusa et inde descendunt fines predicti per cristas que dicuntur li murtarelli ad cristas | que dicuntur li gistamuli et per alias cristas raras versus meridiem usque ad quamdam xaram que descendit a monte Rutundo ubi sunt

arbores quercus et sicut aque ab hiis cristis dependit versus dictum tenimentum de Lamancusa. Et de inde limitatur cum predicta xara ex parte meridiem partem quod dicitur lu xambulu di Sparvaglia et inde cum ipsa eciam xara ex parte orientis limitata usque ad quoddam iacium quod dicitur iazu russu quod est de pertinentiis dicte Mancuse et ab inde cum ipsa xara limitatur usque ad quoddam magnum riccacium | ubi est quedam rocca magna erecta cum arboribus que dicitur Scornabeccu de supra et ibi [...] la scala de vitavecha et per hos fines limitatur cum nemore curie tenimenti Paterionis et ab ipso roccaccio incipiunt fines dividentes alias terras dicti militis dictas de Sanctu [...] tenimento de Lamancusa per hunc modum incipiunt. Ab ipso roccaccio [...] ac olivastorum versus occidentem ubi est arbor melicuccarum et inde versus occidentem veniunt per quomdam limitem usque ad quamdam arborem piragini qui est supra | rupem que dicitur li bolzi que rupis est supra iacium dicti militis et per rupem concluditur usque ad scalam superius nominatam de Chanuni fines vero dicti tenimenti terrarum eidem militi ultra flumen traditi sunt hii videlicet: ex parte septentrionis confinantur et limitatur cum | terris dicti [...] vallone salso mediante et cum ipso vallone confinantur usque ad terras heredum quondam notarii Iohannis Fasanella qui vallonus ex parte occidentis dividit terras dictorum heredum dicti quondam notarii Hiohannis ab eisdem terris eidem militi traditis | usque ad vallonem qui dicitur la Schifania et mediante vallone ipso ex parte occidentis confinant cum terris tenimenti Centurbi usque ad viam qua itur Iallam et feudum dictum Luiudeo et cum ipsa via confinat usque ad terras heredum quondam domini Philippi de Dionisio cum omnibus terris | etiam confinant ex parte meridiei quodam parvo vallone mediante usque ad quemdam vallonem magnum [...] vallonus magnus ex parte orientis dividit terras eidem militi traditas a terris monasterii Sancte Marie Nunciate de Paternione et per vallonem predictum ascendunt fines | predicti usque ad initium finium predictorum infra quos est quedam petie terrarum hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani que confinant cum terris eidem militi traditis, scilicet cum petia que dicitur de Pizolu ex parte occidentis et cum petia que dicitur de Suppari ex parte orientis. Unde | ad futuram memoriam et eiusdem monasterii eorumque successorum cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum manu mei predicti notarii qui [...] supra iudicis et testium subscriptione et testimonio roboratum. Actum Paternionis anno die et indicione premissis. ✠ Ego Thomasius de Crixencio iudex terre Paternionis qui supra. ✠ Ego notarius Philippus de Fino testor. ✠ Ego presbiter Nicolaus Dominicus testor. ✠ Ego Salvus Corsus de Therminis testor. ✠ Ego presbiter Thomas de Caropipi archibresbiter terre Paternionis testor. ✠ Ego Bartholomeus de Senis testor. ✠ Ego Simon Caropipi qui supra regius publicus eiusdem terre Paternionis omniumque civitatum terrarum et locorum olim ducalis Sicilie notarius premissa scripsi et testor. Et nostro culmini humiliter supplicarunt ut predictam transacionem seu permutacionem benigne confirmare et acceptare prout ad nos spectat ut vera domina et patrona dicti terre Paternionis ac abbate et conventu dicti monasterii iura et bona sua omnia sub nostris protectione et defensione benignius et graciosè suscipere nostra serenitas dignaretur. Quorum supplicatione benigne admissa

recepto per celsitudinem nostram ispo instrumento transacionis cum aliis instrumentis dependentibus ex ipso quia ex tenore prefati instrumenti transacionis et concordie ac aliorum dipendencium ex eodem que inscipi iussimus atque legi dictum tenimentum terrarum de Lamancusa nec non iurium herbagiorum ipsius cum omnibus et omnibus proprietatibus et pertinenciis suis in dictum monasterium per dictum Berardum de consensu | uxoris sue imperpetuum fore translata pariter et transfusa liquet nostre curie satis clare. Considerantesque quod opus ipsum pium est et placidum regi regum per quem reges regnant et principes dominantur, monasteriorum scilicet privilegia libertates et gracias ampliare de consensu et voluntate et expressa consciencia serenissimi principis domini Friderici dicti regni regis illustris domini viri nostri infrascripta omnia et singula ratificantis et acceptantis ac se sub scribendis abbatem ipsum conventum | monachos et monasterium ante dictum tenore presentis privilegii sub nostri protectione et defensione domini recepimus. Et extenso brachio nostre fortidinis assumimus gracie ac predictam transationem seu permutacionem cum dicto monasterio factam et supra | quatenus in dicto instrumento ex eo distinguitur et notatur cum dependentibus ex ipso divino intuitu ad salutem anime nostre de liberalitate nostra et gratia speciali ac ex certa nostra sciencia in quantum ad nos de iure dignoscitur pertinere tamque vera domina | et patrona specialiter terre Paternionis predictae acceptamus ratificamus et nostro pleno dominio ac reginali favore perpetuo confirmamus. Iniungentes de cetero omnibus et singulis tam officialibus quam aliis privatis personis quatenus monasterium ipsum impersonis | rebus iuribus tam presentibus quam futuris per eosdem minime molestetur ac nulli predictorum officialium ac privatarum personarum imponere valeant ullo tempore animalia in dicto tenimento de Lamancusa dicti terre civitatis Paternionis absque speciali licentia dicti monasterii | sub pena consueta dominiis herbagiorum persolvenda applicanda dicto monasterio ad huius autem rei memoriam et robur perpetuum et munimine presens privilegium ex inde fieri iussimus et pendenti maiestatis nostre sigillo muniri. Datum Cathanie anno domini | ce incarnationis millesimo tricentesimo sexagesimo primo terciodecimo die mensis decembris quintedecime indicionis.

✠ Nos Fridericus rex Sicilie suprascripta omnia confirmamus.

## MANOSCRITTI

Catania, Biblioteche Riunite Civica e Antonino Ursino Recupero (BUR), *Tabulario di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena*, perg. nn. 251 (1336, dicembre 3), 356 (1347, gennaio 19), 542 (1361, dicembre 13).

## BIBLIOGRAFIA

- CARMELO ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927.
- CLARA BIONDI, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991) pp. 7-146.
- CLARA BIONDI, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania secoli XIV-XV*, Messina 2001.
- CLARA BIONDI, «... de Fortilicio Agrò»: *due documenti del Tabulario del monastero di San Nicola l'Arena di Catania*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia e una destinazione. Convegno internazionale di Studi. L'età antica e medievale*, a cura di CLARA BIONDI, Palermo 2005, pp. 57-76.
- CLARA BIONDI, «Turris cum molendino et fundaco in territorio di Troina.» *Patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV. Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo 18-22 novembre 2003)*, a cura di BIAGIO SAITTA, Roma 2006, pp. 173-194.
- CLARA BIONDI, «Iuratus et interrogatus dixit». *Documenti notarili sul patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania (secoli XIV-XV)*, in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di ARIANNA ROTONDO, Roma 2011, pp. 249-268.
- CLARA BIONDI, *Il testamento di Damiano Sallimpipi. Un miles nella Sicilia del Trecento*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di LUCIANO CATALIOTO, Messina 2015, pp. 39-74.
- HENRI BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile (1300-1450)*, Rome 1986.
- HENRI BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di RENATO BORDONE, Torino 1992, pp. 147-163.
- HENRI BRESCH, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992)*, a cura di GAETANO ZITO, Torino 1995, pp. 91-107.
- MARIO CARAVALE, *La feudalità nella Sicilia Normanna*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972)*, Palermo 1973, pp. 21-50.
- PIETRO CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano, in Europa e mediterraneo tra medioevo e prima età moderna. L'osservatorio italiano*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa 1992, pp. 255-280.
- PIETRO CORRAO, *Un circuito secular: Palermo, Sicilia, Corona de Aragon*, in «Debats», LIX (1997), pp. 74-81.
- PIETRO CORRAO, *La Sicilia aragonese. A patti con la Corona*, in *Storia della Sicilia. III. Dal 1350 al 1650*, a cura di FRANCESCO BENIGNO - GIUSEPPE GIARRIZZO, Roma 1999, pp. 1-19.
- FRANCESCO COSTA, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-48)*, in *Francescanesimo e cultura in provincia di Catania*.

- Atti del convegno di studio (Catania 21-22 dicembre 2007), a cura di NICOLETTA GRISANTI, Palermo 2008, pp. 21-102.
- SALVATORE CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque e Seicento*, Messina 1986.
- SALVATORE CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Il Mezzogiorno dagli angioini agli aragonesi*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. I. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, a cura N. TRANFAGLIA, Torino 1986, pp. 525-553.
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno angioino e aragonese. Appunti per una discussione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991), pp. 231-242.
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò. Testimonianze greche dell'età normanno sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXXVII (2000), pp. 178-181.
- MICHELE FUIANO, *La fondazione del Regnum Siciliae nella versione di Alessandro di Telese*, in «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 65-77.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin», IX (1904), pp. 206-229.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, 1, Palermo 1910, pp. 47-83.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. I de Parisio e i de Ocra nei contadi di Paternò e di Butera*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», X (1913), pp. 160-180 e pp. 346-373.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XI (1914), pp. 145-170.
- CARLO ALBERTO GARUFI, *Roberto di San Giovanni. Maestro Notaio e il «Liber de Regno Siciliae»*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., VIII (1942), pp. 58-59.
- ANDREAS KIESEWETTER, *Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII (1993), pp. 396-399.
- TOMMASO LECCISOTTI, *I Monasteri Cassinesi della Sicilia alla metà del secolo XVII*, in «Benedictina», XXXVI (1979), pp. 99-160.
- SALVATORE LEONE, *Una ricerca in corso: il patrimonio rurale dei benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania dalla metà del secolo XVIII alla liquidazione dei beni ecclesiastici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXVII (1971), pp. 35-54.
- ANTONINO MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- NICOLÒ MIRABELLA, *Le donazioni. Alle origini del patrimonio monastico*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», n.s., IV (2020), pp. 93-120.
- ANTONIO MURSIA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Soveria Mannelli 2021.

- ANTONIO MURSIA, *Eigenkirche ed Eigenkloster nella Sicilia normanna? Nuovi spunti di riflessione sul tema dai documenti di Adelia Avenel Maccabeo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», LV (2022), pp. 277-292.
- ANTONIO MURSIA, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», CIII (2023), pp. 167-182.
- ANTONIO MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione». Viabilità e infrastrutture sul versante meridionale dell'Etna tra XI e XII secolo*, in *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti a Edoardo Tortorici*, a cura di RODOLFO BRANCATO, Roma 2023, pp. 409-418.
- ANTONIO MURSIA, *Abbas, episcopus, dominus. Potere tripartito e ruoli convergenti nella Sicilia normanno-sveva (secoli XI-XIII)*, Roma 2024.
- ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, Panormi 1733.
- GIANCARLO POIDOMANI, *Gli ordini regolari nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano 2001.
- LUIGI SANFILIPPO, *Aspetti di 'pneumologia' storica: assetti, patrimonio fondiario e pertinenze dei 'venerabili monasteri' riuniti di San Nicolò l'Arena e di Santa Maria di Licodia di Catania dell'Ordine dei Benedettini cassinesi nell'area simetino-etnea. L'età moderna*, in *Ora et labora. L'incidenza benedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti*, Roma 2015, pp. 46-79.
- FRANCESCO PAOLO TOCCO, *Il Regno aragonese di Sicilia*, in *Il Medioevo. III. Castelli, mercanti, poeti*, a cura di UMBERTO ECO, Milano 2011.
- FRANCESCO PAOLO TOCCO, *Ceti cittadini e poteri regi nella Sicilia aragonese*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di LORENZO TANZINI - SERGIO TOGNETTI, Roma 2016, pp. 131-152.
- SALVATORE TRAMONTANA, *Il re e i baroni*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazioni ribelle: l'origine della identità siciliana*, a cura di HENRI BRESCH - GENEVIÈVE BRESCH BAUTIER, Soveria Mannelli 1996, pp. 79-91.
- LYNN TOWNSEND WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

## TITLE

*Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)*

*New data on the formation of the patrimony of the 'venerable monasteries of St. Maria di Licodia and St. Nicolò l'Arena' in Sicily: three unpublished privileges of the Aragonese rulers (1336-1361)*



## ABSTRACT

L'articolo esamina la formazione del patrimonio dei monasteri di S. Maria di Licodia e di S. Nicolò l'Arena in Sicilia, muovendo dall'analisi di tre privilegi inediti concessi dai sovrani aragonesi tra il 1336 e il 1361, noti finora solo attraverso i relativi registi pubblicati da Carmelo Ardizzone. Lo studio si basa su documenti conservati nel Tabulario dei 'venerabili monasteri', i quali rivelano le strategie adottate dai monaci per tutelare ed espandere i loro possedimenti terrieri attraverso privilegi regi, atti di donazione, compravendite, permuta e lasciti testamentari. I privilegi studiati comprendono una lettera di re Pietro II che risolve una disputa su un uliveto; un privilegio dell'infante Giovanni che conferma una donazione di terre; e, infine una ratifica della regina Costanza d'Aragona su una permuta di terre. Questi documenti non solo illustrano le operazioni economiche compiute dai monaci, ma offrono anche uno spaccato degli interessi politici e religiosi dei sovrani aragonesi, delle dinamiche interne all'aristocrazia siciliana e dei rapporti con il notabilato locale. L'articolo tenta di contribuire, così, alla comprensione delle dinamiche storiche e socio-economiche della Sicilia aragonese e alla formazione delle grandi proprietà monastiche nel settore orientale dell'isola.

The article examines the formation of the patrimony of the monasteries of St. Maria di Licodia and St. Nicolò l'Arena in Sicily, moving from the analysis of three unpublished privileges granted by the Aragonese sovereigns between 1336 and 1361, known so far only through the relevant registers published by Carmelo Ardizzone. The study is based on documents preserved in the Tabulario of the 'venerable monasteries', which reveal the strategies adopted by the monks to protect and expand their land holdings through royal privileges, deeds of gift, purchases and sales, permutations and testamentary bequests. The privileges studied include a letter from King Peter II settling a dispute over an olive grove; a privilege from Infante Giovanni confirming a land donation; and a ratification from Queen Constance of Aragon on a land exchange. Not only do these documents illustrate the economic transactions carried out by the monks, but they also offer insight into the political and religious interests of the Aragonese rulers, the internal dynamics of the Sicilian aristocracy, and relations with the local notables. The article thus attempts to contribute to the understanding of the historical and socio-economic dynamics of Aragonese Sicily and the formation of the great monastic properties in the eastern sector of the island.

## KEYWORDS

Medioevo, Secolo XIV, Sicilia aragonese, Monachesimo, privilegi regi, Aristocrazia, Ceti dirigenti

Middle Ages, 14th century, Aragonese Sicily, Monasticism, royal privileges, Aristocracy, Ruling classes